

Binasco, il vero teatro appartiene agli attori

ROBERTO MUSSAPI

Torino

Valerio Binasco attore e regista, è a mio parere una delle presenze più importanti del teatro italiano di oggi. Non è un interprete di valore: è necessario. Cito spesso una sua rivelazione: «Il teatro non è mai di parola». Attenzione: stiamo parlando di Shakespeare, del teatro dei sommi autori, non del mimo. «Forse la frase andrebbe riformulata così: il teatro non è mai "solo" di parola. Ci si imbatte spesso nella convinzione che la cosa più importante a teatro siano le parole. Il risultato di questo culto è che gli attori finiscono per assomigliare a tutto fuorché a degli esseri umani. Sono dei parlatori. Ho un percezione molto "fisica" del teatro, che passa attraverso tutti e sei i nostri sensi. Credo che il teatro che piace a me sia relazione. Relazione ed emotività. Se dovessi condensare la mia percezione del teatro in una parola, direi: accadimento.

Un'esperienza di accadimento. Se accade è teatro, sennò è critica. Critica in movimento.

Le parole sono molto importanti, così come lo è il dialogo, ma non credo che sia utile fare una gerarchia: le parole, il movimento, l'emotività, il respiro, eccetera. Credo che la cosa più forte di tutte per comunicare sia il corpo. E che la voce sia l'espressione sonora del corpo. Tutto qui. E che le parole sono il suono dei pensieri. Il teatro, insomma, accade, nonostante le parole. Perché dentro alle parole accade qualcosa di fisico e di sotterraneo che riguarda la vita intima dell'attore, i suoi ricordi, le sue vibrazioni. Questo è il vero testo, secondo me, ed è sconosciuto a tutti anche se misteriosamente percepito da tutti».

Due forme teatro. Quello del capocomico, dell'istrione, il mitico Kean di secoli fa, e poi Ruggeri, Benassi, in tempi recenti Gassman, Albertazzi, Cecchi, in parte Branciaroli. E poi il teatro di regia, che nasce nel Novecento: un demiurgo che muove la scena: un mago, a volte, Strehler, Peter Brook. Binasco, un maestro, essendo già un punto di riferimento, supera la divisione tra teatro dell'attore e teatro del regista con la concezione di «teatro degli attori».

«Certo, ma anche in questo caso devo spiegarmi meglio. Partiamo dall'accadimento. Se per me il teatro è accadimento, è evidente che ha bisogno di qualcuno che lo faccia accadere. Fare accadere le cose è un arte più difficile che recitare. Pochi ci riescono. Ci si deve esercitare molto. Ed è strano che sia così difficile, perché nella vita è tutto un accadimento dietro l'altro, dovremmo esserci abituati. E invece no. Portare l'accadimento sul palcoscenico è una grazia che non tutti hanno. Solo gli attori veramente bravi. Tutti gli altri devono allenarsi severamente. Non è un problema stilistico, c'è molto di più. Sono convinto infatti che il teatro non accade se non accade in quel momento anche dentro agli attori. Se non hai un'emozione, non susciterai nessuna emozione. Per giustificare un poco il mio slogan "Il Teatro è Degli Attori", dirò che quando capita di assistere a spettacoli di registi scadenti e tratti da autori di poco valore, se ci sono attori fantastici l'emozione e l'accadimento possono arrivare lo stesso.

In questo senso Hollywood insegna: la maggior parte dei film che ci mandano sono di mediocrissimo livello. Ma i loro attori, no. Ovvio, l'autore è fondamentale. È lui il creatore del mondo su cui si apre il sipario. Ma gli attori "Sono" quel mondo. L'autore può comporre qualcosa di "vero". Ma gli attori sono gli unici in grado di fare qualcosa di "vivo". Al povero regista non resta che fare qualcosa di "bello", se ci riesce. Ciò ha un'importanza secondaria.

Insomma, la vita è compito degli attori».

Rumori fuori scena di Michael Frayn, diretto e interpretato da Valerio Binasco, con attori bravissimi, scene Margherita Palli, ha debuttato in prima nazionale al Carignano di Torino, dove inaugura la Stagione di Prosa 2019/2020 dello Stabile torinese. Sarà replicato fino al 27 ottobre e poi rappresentato in tournée in Italia.

Un cult del teatro contemporaneo: celebrazione delle goffe imprese di una compagnia di scalcagnati teatranti svela, con affettuoso sarcasmo, le di-

namiche che si nascondono dietro a uno spettacolo teatrale.

In tre atti, allestimento, debutto e tournée di una farsa erotica: gli spettatori assistono alla prova generale della pièce, congegno perfetto di entrate e uscite, ma anche di divertenti equivoci. Ma nonostante tutto, si va in scena e con grande successo!

La commedia ha debuttato nel 1982 a Londra, trasformandosi immediatamente in un successo internazionale. Nel 1992, lo spettacolo è stato trasformato in un film diretto da Peter Bogdanovich e interpretato tra gli altri da Michael Caine e Christopher Reeve.

Un testo radicalmente nuovo per Binasco, e non comune sulle scene italiane. L'attore e regista di Shakespeare, Molière Goldoni, affronta una commedia non solo umoristica, ma britannica, vale a dire di una scuola insuperata e forse insuperabile dell'umorismo in teatro (pensiamo a Wilde)

«Appartiene al cento per cento al genere comico, così come le tragedie di Racine sono tragiche al cento per cento, e *Rio Bravo* è al cento per cento un western. Giusto che provochi qualche diffidenza», commenta il regista.

I grandi campioni della comicità, secondo Binasco, (da Totò a Chaplin, Stanlio e Ollio, Mr Bean) sono full and clown, privi di ogni senso di colpa, felicemente irresponsabili come i personaggi di Feydeau. Alberto Sordi, che pure si avvicina al genere, ne resterebbe lontano per via della satira sociale del suo cinema, e del «senso di colpa».

Binasco, gli ho parlato durante le prove, temeva di non raggiungere la piena, leggera, assoluta irresponsabilità che il testo e il genere esigono. Ci riesce, ci riesce benissimo, si ride con la desiderata incoscienza e amoralità del comico. Ci riesce al Novanta per cento. Resta un dieci di lieve amarezza, di malinconia verso la fine, da paura che tutto finisca: questo dieci per cento è il sigillo della sua classe. Binasco regista e attore si mostra, in questo trionfante culmine, un vero, assoluto Autore. L'Autore sa quello che fa, ma la sua opera ne sa più di lui.

INTERVISTA

Incontro con l'attore e regista impegnato in "Rumori fuori scena" di Frayn
«Il mio concetto di teatro non si basa solo sulla parola ma è fondato sulla relazione e sull'emotività. Se poi dovessi condensare la mia percezione in un unico concetto, parlerei di accadimento»

"Rumori fuori scena" di Michael Frayn, diretto e interpretato da Valerio Binasco, al Teatro Carignano di Torino fino al 27 ottobre, poi in tournée



Il regista e attore Valerio Binasco

